

**DEDICAZIONE DELLA CATTEDRALE  
MANDATO DIOCESANO OPERATORI PASTORALI  
CONSEGNA LETTERA PASTORALE 2015-16  
= Mileto-Cattedrale 25 ottobre 2015 =**

Benvenuti a tutti voi e grazie per la vostra presenza. Questa celebrazione è prima di tutto un'occasione per dire grazie al Signore per aver preso possesso di questa Cattedrale, a lui dedicata fin dal 25 ottobre 1930 e per averci scelto come popolo da amare.

In questo giorno particolare, poi, da diversi anni ormai, stiamo ripartendo solennemente e ufficialmente anche col mandato diocesano agli operatori pastorali e con la consegna della Lettera Pastorale. Vorremo muoverci compati per rilanciare le nostre Parrocchie al fine di renderle, come diceva S. Giovanni Paolo II, "la stessa Chiesa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie".

Quella di oggi è l'ottava lettera che vi scrivo e, come è ormai prassi, riprende e ripropone il tema del Convegno Pastorale diocesano di settembre. La Lettera vi verrà consegnata alla fine della celebrazione con la mia segreta speranza che sia assunta come mandato generale per tutti, in grado di farci percorrere strade comuni di impegno pastorale. Il titolo "Parrocchia in uscita. Il coraggio della profezia" è già un programma e può costituire come un "logo" chiaro orientativo.

Sulla copertina è riprodotta una specie di porta di casa (la parrocchia) da cui escono insieme a Gesù i discepoli di Emmaus ormai ricuperati e rincuorati per camminare col maestro, che resta invisibile in loro compagnia. La paura del fallimento e lo scoraggiamento di potercela fare sono ormai scomparsi. L'incontro con Gesù li ha resi capaci di riprendere coraggio, ripartire e "prendere il largo" scommettendo sulla carità pastorale, assumendo la realtà sociale e le periferie esistenziali (le nostre povertà sia umane che religiose) come sfide costanti con cui misurarci nel portare la fiaccola del Vangelo.

Altra icona biblica di riferimento da tenere presente è il profeta Giona. Conosciamo la vicenda. Fino a quando è rimasto chiuso in se stesso per paura, è rimasto solo ed è fuggito dalle sue responsabilità di profeta. Quando poi si è lasciato afferrare da Dio, le cose sono cambiate inducendolo ad una conversione inattesa la città di Ninive. Lui non ci credeva, ma Dio l'ha fatto.

Anche a noi può capitare di avere come lui paura di percorrere le strade nuove, di uscire dal nostro orizzonte limitato per poterci aprire ad altre logiche più rispondenti alle urgenze di oggi. Se vogliamo è il ripetersi della presunzione di poterci costruire le nostre Torri di Babele dove poterci "fare un nome" (cf. Gn. 11,1-9) e sentirci al sicuro. Ancora tante volte continua a restare preminente in noi l'immagine di una Chiesa "piramidale", pre-Concilio Vaticano II: il classico "quieta non muovere" (non agitare ciò che è calmo), cioè, continua ad esercitare il suo fascino ed il suo potere che sa, comunque, di vecchiume e di folklore. Magari in teoria siamo anche disposti a prendere lo Spirito Santo in macchina con noi, ma vogliamo essere sempre noi a guidare. Ci sentiamo più sicuri così; conosciamo a memoria le strade da percorrere, senza accorgerci magari che intanto è stata costruita una strada più scorrevole e più diritta di quella che solitamente percorriamo.

Con Dio che ci sorprende non possiamo mantenere "il cuore blindato", assuefatto ed incapace di farci sorprendere o, peggio, di lasciarci prendere da quella che Papa Francesco chiama "accidia pastorale", che ci fa vivere male le attività pastorali, "senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile" e appassionante. Tutto ciò inevitabilmente porta ad un cristianesimo statico, senza impulsi, povero e poco stimolante. Si finisce nel migliore dei casi in un "grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nell'apatia generale" (cf. *Evangelii gaudium*, n. 83).

E' illuminante il racconto evangelico del cieco Bartimeo, che ci è stato presentato dal brano del Vangelo di Marco (10,46-52). C'è tanta folla che si accalca intorno a Gesù, mentre quel cieco è lì, ignorato ai bordi della strada. Tre sono gli atteggiamenti che si evidenziano: la folla resta indifferente e fa muro davanti al grido di dolore di Bartimeo. Non gliene importa nulla della sua

sofferenza. C'è un'altra parte della gente che si accorge, ma lo sgrida dicendo di stare zitto e di non infastidire il maestro: i poveri infastidiscono sempre. Lui non se ne cura e grida più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!". Ad accorgersi di lui è proprio Gesù, che si ferma e dice ai vicini di chiamarlo. E' fatta, con l'iniziativa di Gesù anche la folla si accorge di lui e lo invita ad avere coraggio: "Coraggio, alzati, ti chiama".

Indica il diverso modo con cui possiamo vivere il nostro cristianesimo: come quelli che chiudono gli occhi e passano oltre senza affrontare i problemi; oppure come quelli che vogliono essere lasciati in pace perchè tanto le cose non cambiano: stiamo bene come siamo e non ci lasciamo coinvolgere. Infine ci sono quelli che si muovono e fanno da tramite. Escono dal torpore, si lasciano smuovere ed accompagnano il cieco a Gesù. Il resto lo fa Lui. La nostra opera deve essere così: uscire, lasciarci commuovere e coinvolgere per portare a Gesù.

Viene da chiederci a quale dei tre gruppi noi apparteniamo e se siamo desiderosi di attuare la "conversione pastorale" che ci consente di percorrere le strade nuove delle "periferie esistenziali" senza restare nel chiuso del campanile, paghi delle nostre "tradizioni" più che sentire l'esigenza di rispolverare la "tradizione" della Chiesa, che ha ricevuto da Gesù il mandato "Andate e ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato". (Mt. 28, 19). Ciò che Gesù ci ha comandato è di insegnare e praticare i comandamenti, non di organizzare feste e sagre varie.

Il cieco Bartimeo quando avverte che Gesù si interessa di lui ("chiamatelo!") si sente riaccendere la vita e scatena tutte le energie che ha in corpo. Tutto in lui diventa esagerato: non parla, grida; non si toglie il mantello, lo getta; non si alza da terra, ma balza in piedi. La fede è questo: è un eccesso, è qualcosa che moltiplica la vita, che non lascia come prima.

Le nostre Parrocchie dovranno recuperare questo spirito di intraprendenza, senza lasciarci impressionare dai poveri che possono disturbare. Ne segue che non è sufficiente contentarsi di una esperienza privata ed intimistica di Dio, di sentirsi vicini a Lui. La fede ci chiede di "andare", di "uscire" per annunciare e testimoniare la "buona novella". Non si può relegare la religione nell'intimità, nel privato senza ricadute sulla vita sociale, senza preoccuparsi della salute delle istituzioni della società civile, senza esprimersi su eventi che interessano i cittadini. La fede genuina comporta sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, per trasmettere valori e lasciarlo un po' migliore di come lo abbiamo trovato.

In questo lavoro pastorale il sacerdote non deve operare e restare solo. E' strano che ancora incontro parrocchie senza consiglio pastorale. Non ci sono scuse. Qualche giorno fa Papa Francesco ha parlato di "seduzione del chiaroscuro", annotando come spesso prendiamo gusto a non accendere la luce per vedere chiaro: preferiamo stare in penombra così non si notano le rughe della faccia. Possiamo avere anche l'idea di una Chiesa a forma di piramide, ma non dimentichiamo che la punta della piramide in questo caso sta verso il basso, cioè il pastore si porta sulle spalle tutti, serve tutti e si avvale di tutti. E' il perno intorno a cui girano tutti, ognuno col suo ruolo.

Mi auguro veramente che l'anno pastorale che si apre possa significare per tutti un salto di qualità e che la parrocchia possa sentirsi non tanto come una "istituzione organica e gerarchica", ma una famiglia di famiglie che riesce a raccontare con la propria vita le meraviglie che il Signore è capace di fare ancora oggi in questo nostro mondo strampalato.

L'anno santo della Misericordia che ci accingiamo ad inaugurare ci aiuti ad aprire nuove strade e nuove frontiere dove far risplendere e testimoniare l'amore senza misura del Signore ed il cuore sempre aperto della Chiesa. Ci illumini lo Spirito Santo di Dio e ci accompagni la Madonna Madre della Chiesa. Così sia.